

Culto evangelico

Domenica 8 luglio 2018

Pastora Mirella Manocchio
Filippesi 4: 4-9

“Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi”, (Filippesi 4:4-9).



“Rallegratevi sempre nel Signore”, dice l’apostolo Paolo e poi ribadisce il concetto: “Ripeto: rallegratevi”. Con questa ripetizione l’apostolo vuole sottolineare questo concetto che per la verità caratterizza un po’ tutta la lettera ai Filippesi.

Eppure all’epoca in cui l’apostolo scrisse l’epistola alla comunità che si riuniva nella città di Filippi vi era ben poco da essere allegri: Paolo era in prigione; nella comunità taluni predicavano Cristo con sentimenti di invidia e di contesa; e il contesto sociale e politico non era certo favorevole ai cristiani. Eppure, Paolo esorta i suoi a rallegrarsi, a gioire nel Signore.

Il suo atteggiamento mi fa venire in mente quello del rabbino Eliahu descritto da Elie Wiesel nel suo libro “La Notte” che racconta la tragedia degli ebrei nei campi di sterminio: “La porta del capannone si aprì. Apparve un vecchio, i baffi coperti di brina, le labbra blu per il freddo. Era Rabbi Eliahu, il rabbino di una piccola comunità polacca. Un uomo molto buono, che tutti amavano al campo, anche i kapò e i capi blocco. Malgrado

e prove e le sofferenze il suo volto continuava a riflettere la sua purità interiore. (...) Assomigliava a uno di quei profeti di un tempo, sempre in mezzo al popolo per consolarlo. E, fatto strano, le sue parole di consolazione non irritavano nessuno. Esse calmavano veramente. “

Ecco un uomo, un credente che pur nella miseria morale, nell'orrore assoluto non dimentica di essere lieto e di consolare gli altri. Il suo agire rimanda alle parole del profeta Abacuc che in un tempo di disgrazia per il popolo d'Israele, non dimentica Dio e lo loda per la sua opera. Egli dice: *“Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore”*.

Ma perché sarebbe tanto importante rallegrarsi? Normalmente noi cristiani riteniamo che l'importante nel rapporto con Dio sia l'ubbidienza, la preghiera, l'amore - e del resto lo stesso testo dell'apostolo Paolo ne parla. Eppure il centro del suo discorso è quel *“rallegratevi!”* e per i credenti è possibile farlo perché per loro *“Il Signore è vicino”*.

Affermando questo, Paolo esprime la particolarità della speranza cristiana: essa è rivolta al futuro, al ritorno del Cristo, ma questo futuro attraverso gli occhi della fede è presente già ora nella nostra esistenza.

Le parole dell'apostolo affondano le loro radici in una robusta e matura fede nel progetto salvifico di Dio e nella certezza che Dio, come un genitore amorevole, si prende cura dei suoi figli e figlie. È la stessa gioia e salda speranza che esprime Maria, la madre di Gesù, nel Magnificat perché tramite lei, sua umile serva, Dio si è fatto vicino all'umanità intera. Dio *“ha distrutto i superbi e i loro progetti. Ha rovesciato dal trono i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi. Ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Fedele nella sua misericordia, ha risollevato il suo popolo, Israele”*, (Luca 1: 46-55).

Eppure la vicinanza divina non dipende dall'intensità della nostra fede, ma esclusivamente dalla sua grazia. Che cosa siamo dunque chiamati a fare noi che ascoltiamo, dopo duemila anni, l'esortazione di Paolo ad essere lieti?

A noi credenti sta di cogliere la vicinanza divina e di testimoniarla concretamente anche nelle situazioni difficili della vita, anche nelle nostre società preda di un mercato che stritola il senso profondo dell'essere umano e di una crisi che sembra togliere ogni ragione di futuro per i nostri figli.

La testimonianza cristiana sta nell'atteggiamento sereno e fiducioso, atteggiamento non facile né scontato, anche di fronte alle avversità e di fronte agli avversari, perché questo può rendere concretamente presente ciò che gli altri sono incapaci di cogliere: l'immensa grazia di Dio verso gli uomini.

Siamo, pertanto, chiamati ad assumere quel che il teologo Brueggemann definisce *'immaginazione profetica'* rivolgendo uno sguardo diverso, inconsueto, alla realtà che ci circonda. Allora anche la nostra pazienza, la nostra perseveranza, le nostre preghiere, e tutto quanto consideriamo virtù cristiane, renderanno davvero gloria a Dio.

Ecco come esprimeva questi concetti il fondatore della chiesa metodista John Wesley in uno dei suoi sermoni. *"Noi ci rallegriamo di camminare secondo il patto di grazia, in santo amore e gioiosa obbedienza. Ci rallegriamo che 'essendo giustificati per grazia' non abbiamo 'ricevuto la grazia invano'. Infatti, noi combattiamo gioiosamente il buon combattimento della fede e ci rallegriamo ch'egli, per fede, viva nei nostri cuori...Questa è la ragione del nostro gioire: che come il Padre opera, così anche noi (non per nostra capacità, ma per la potenza del suo Spirito, liberamente datoci in Cristo) possiamo compiere le opere di Dio".*



A te spetta la lode, o Dio che dimori in Sion! A te il compimento delle promesse. A te, che esaudisci la preghiera, verrà ogni creatura. Mi opprime il peso delle mie colpe, ma tu perdonerai i miei peccati. 4 Beato chi sceglierai e accoglierai, perché egli abiti nei tuoi cortili! Noi ci sazieremo dei beni della tua casa, delle cose sante del tuo tempio.

Mediante prodigi tu ci rispondi, nella tua giustizia, o Dio della nostra salvezza, speranza di tutte le estremità della terra e dei mari lontani. Con il suo vigore egli rese saldi i monti, cingendosi di potenza. Egli placa il fragore dei mari, il fragore dei loro flutti, e il tumulto dei popoli. Gli abitanti delle estremità della terra tremano davanti ai tuoi prodigi; tu fai sgorgare canti di gioia dall'oriente all'occidente. Tu percorri la terra e la irrigi, la fai produrre abbondantemente. I ruscelli di Dio sono pieni d'acqua; tu procuri agli uomini il grano, quando prepari così la terra; 10 tu irrigi i suoi solchi, ne pareggi le zolle, l'ammorbidisci con le piogge, ne benedici i germogli. Tu coronai l'annata con i tuoi benefici, e dove passa il tuo carro stilla il grasso. Esso stilla sui pascoli del deserto, e i colli sono adorni di gioia. I pascoli si rivestono di greggi e le valli si coprono di frumento; essi prorompono in grida di gioia e cantano.

PASTORA MIRELLA MANOCCHIO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/